

IL RITRATTO DI BONANZA

Un quadro nel quadro

di Alessandro Bonan



C'è un quadro nel quadro, diceva Guzzanti nella esilarante parodia del venditore televisivo. E c'è una partita nella partita, nell'appuntamento di domani sera al Franchi tra Fiorentina e Juventus (nella foto LaPresse Kean e Milenkovic). È la partita della rivincita, ormai vecchia di oltre quarant'anni, anno dello scudetto pre-Mondiale del 1982. Classifica finale: Juventus 48, Fiorentina 45. La vittoria valeva due punti e anche le grandi si accontentavano spesso di rispettare la cronaca media inglese (successo in casa, pareggio in trasferta). Il risultato finale fu contestato dai viola per le decisioni arbitrali avverse di Cagliari e Catanzaro (gol annullato alla Fiorentina in Sardegna, rigore contro i bianconeri non concesso ai calabresi).

Da allora questa partita è stata vissuta come e più di un derby. Trascurando il lato becero di una rivincita (siamo stanchi del beccheremo, ovunque esso sia, se volete divertirvi, a prescindere dal gioco delle parti, non perdetevi l'appuntamento. Vi è tensione, scarico emotivo. La città è attraversata da un brivido che la scuote per tutta la settimana. Circolando a Firenze, non si parla d'altro. Sembra di stare dentro un film, dove gli attori sono un po' tutti, dalla squadra, ai tifosi più incalliti, passando per i semplici appassionati. È il calcio, viene da pensare. Perché solo questo sport riesce a penetrare nella società con tanta forza e profondità.

Sulla sponda juventina non è vissuta alla stessa maniera, in quanto diversa ne è la dimensione, con scudetti e competizioni internazionali all'ordine del giorno. Però nessuno da quelle parti la considera una partita come le altre.

Domani sera si trovano di fronte una squadra di funamboli e una di combattenti. La Fiorentina attacca con tanti e la Juventus con pochi. I viola segnano con quasi tutti (gli manca il centravanti), la Juventus non piglia gol da quasi nessuno (ultime 5 partite zero gol, scudetti). La Fiorentina sembra una nobile (da nobilita, sia vera che fasulla), a cui piace la chiacchiera, il gioco un po' perverso della provocazione autolesionistica (un masochismo storico, verrebbe da dire). La Juventus assomiglia a un operaio della vecchia Fiat, per nulla intimorito dalla fatica e dal sudore (e questo è un complimento). A Italiano piace vincere di lungo brivido, ad Allegri di corto muso.

La Juventus ha perso le stelle cadenti, Pogba e Di Maria, sostituendoli con giovani a cui piace correre e lottare. Non vi sono prime firme, anche se Chiesa e Vlahovic scaltano per diventare. Con Kean, ha ritrovato un calciatore anziché un ballerino. La Fiorentina in difesa commette sempre errori decisivi, ma davanti si sposta come una ciurma di pirati coraggiosi. Sarà una gara all'arrembaggio e poi una lotta di spade e cazzottini. Sarà un quadro nel quadro, con la cornice di una città indimenticabile.

C'era uno che...

C'era uno che si chiamava Karl Heinz Rummenigge detto Kalle e aveva due cosce ipertrofiche, da Jeeg Robot d'acciaio, ma proprio il modellino, 68 euro più spese di spedizione. Come Jeeg anche Kalle era dotato di doppio maglio perforante, raggio protonico, super-neutroni lanciati dall'ombelico, scudi rotanti e bazooka spaziale. Teneva un'andatura muscolare un pelino inquietante, il trabucchetto dei cinghiali e il crichiare dei bu-scoli metteva una certa ansia. E dire che da bambino lo chiamavano Rotkäppchen, Cappuccetto Rosso, per la soave timidezza che lo faceva spesso arrossire. Vinse due volte il Pallone d'Oro, fu bandiera del Bayern Monaco, stella della Germania Ovest, idolo nell'Inter di metà anni Ottanta.

Una volta a San Siro con una spaventosa torsione del corpo azzardo una sforbiata ad altezze siderali, tanto che uno spettatore - seduto nel secondo anello - giurò di aver sentito il sibilo della scarpa sfiorargli la faccia. Un fischio spezzò l'incanto, gioco pericoloso, peccato, ogni gol annullato fa la bellezza del calcio spaiato. Kalle arrossì, eppure sarebbe bello vedere Cappuccetto Rosso che si sbrannava quel lupone cattivo vestito da arbitro.

Furio Zera

il nuovo capitolo della saga
Allenatori nel pallone digitale

Football manager ci piace perché è reale quanto il calcio giocato negli stadi

Accade praticamente ogni anno, a inizio stagione: una squadra che nessuno si filava, si trova in

DI GIOVANNI BATTISTUZZI

una posizione più che buona, vicina alla qualificazione alle coppe europee. E in quelle occasioni che, tra amici appassionati di calcio, c'è sempre chi se ne esce con la frase *vabbè tanto non regge, siamo mica in Football manager*. È in quel momento che il calcio reale, quello che si vede allo stadio o in tivù, inizia a perdere d'interesse e l'attenzione si concentra su quello irreal, o meglio digitale. E si inizia allora a ricordare e a raccontare di quella volta che con la Triestina, la Sambenedettese, il Barletta o qualche altra squadra X si è riusciti a conquistare prima la promozione in Serie B, poi in A e infine a vincere

nature è qualcosa che piace e che, almeno una volta nella vita, ci si è trovati a criticarne uno, accusarlo di non capirci una mazza.

FM è molto semplice e proprio per questo infinitamente complesso: è un gioco nel quale tu sei l'allenatore, hai la possibilità di gestire tutto, ma proprio tutto - anche contrattare con la dirigenza di allargare lo stadio - in una squadra, dal mercato agli allenamenti, e devi cercare di vincere. Non lo fai con l'abilità di gioco come in Fifa (ora EA Sports FC 24) o Pes (ora eFootball) ma con la capacità di gestione di una squadra.

E soprattutto sempre uguale a sé stesso, non potrebbe essere altrimenti. Non è mai cambiato, "si è evoluto edizione dopo edizione. Certo ha introdotto qualche cambiamento, ha incrementato la possibilità di gestione della squadra, dei giocatori, del mercato. Non si può snaturare", dice al Foglio sportivo Alberto Scotta, responsabile italiano di Football Manager. Eppure, "a ogni nuova versione del gioco c'è sempre chi mi chiede: 'Cos'è il solito aggiornamento?'. Sì e no. È un nuovo gioco, con un database aggiornato, nuove funzionalità, migliorie e ulteriori possibilità di gestione della squadra. Non è un semplice aggiornamento, è un'evoluzione".

C'è chi sostiene che FM è inesatto, genera una realtà parallela o troppo semplice o troppo difficile, in ogni caso troppo aleatoria. Chi muove questa critica dimentica che il calcio non è uno sport esatto. Perché una squadra può perdere anche se ha tirato in porta trenta volte e aver concesso una sola occasione agli avversari. Succede anche nel gioco. E in modo imprevedibile, perché in fondo ciò che ci continua ad affascinare di questo sport è il fatto che c'è ancora la possibilità dell'imprevisto. Va così nel calcio reale, va così in FM. "Chi critica è perché situazioni del genere le subisce. Magari perde una coppa in questo modo e allora si lamenta. Quando invece va bene, e si vince una partita che stando alle statistiche non si doveva vincere, ecco che non si critica più. Non va così anche con la propria squadra del cuore?", sottolinea Alberto Scotta.

Va così perché c'è qualcosa di irrazionale nel nostro rapporto

re un numero enorme di dati: "Ogni giocatore ha circa duecento valori che devono essere inseriti e prima vanno discussi, resi omogenei per evitare sproporzioni che altererebbero i rapporti di forza tra le squadre. Anche questo è il difficile. Abbiamo un pubblico molto esigente. Si aspettano il meglio, tentiamo di avvicinarci il più possibile". I dati poi sono continuamente aggiornati. "Monitoriamo costantemente quanto accade e cerchiamo il più possibile di avvicinarci nelle valutazioni dei calciatori alla realtà". Difficile, molto difficile. Il calcio è lo sport nel quale il pregiudizio e la simpatia conta di più nella determinazione del giudizio complessivo. FM mette assieme big data e osservazione, cercando il più possibile l'imparzialità. "Non sem-

pre è semplice, ma lavorare in tanti a un progetto aiuta a trovare la soluzione migliore", spiega Luca Di Giacomo. "La parte migliore viene però anni dopo, quando un giovane sul quale avevamo puntato diventa davvero uno dei grandi protagonisti del campionato. Ecco in quel momento capisci di aver lavorato davvero bene".

Solo in Italia, per aggiornare i dati dei tre campionati, ci lavora un centinaio di persone

re è semplice, ma lavorare in tanti a un progetto aiuta a trovare la soluzione migliore", spiega Luca Di Giacomo.

Dietro Football Manager c'è il lavoro di tantissime persone. "Solo in Italia per i cinque campionati lavoriamo in un centinaio di persone", ci dice Luca Di Giacomo, responsabile della Serie A di Football Manager. E va così per tutti i campionati principali. Serve un lavoro di équipe per tratta-



La stagione del nuovo Football Manager sta per cominciare: non resta che fare le proprie scelte

GLI EREDI DI YATES E SCHWARZENEGGER

C'è anche l'italiano Presta a Mr. Olympia

Everybody wants to be a hero. Every man wants to be bigger than dad... queste parole sono contenute nel testo della canzone di Michael Small, diventata celebre soprattutto grazie al fatto di essere il tema principale di *Pumping Iron*. Per chi non sapesse cosa sia quest'ultimo, basti dire che si tratta del più celebre film sul bodybuilding. Presentato alla 30esima edizione del Festival di Cannes nel 1977, più che un film *Pumping Iron* è un documentario che narra la competizione fra i più grandi culturisti del tempo per aggiudicarsi il Mr. Olympia del 1975, vale a dire titolo più ambito per ogni bodybuilder del pianeta, vinto poi da Arnold Schwarzenegger. Per avvicinarsi a questo mondo, niente di meglio che leggere il libro di Stefano Gallerani, *Il potere dell'ombra* (edito da 66thand2nd), che descrive la vita di Dorian Yates, britannico 6 volte Mr. Olympia. Non soltanto la storia di uno dei più grandi bodybuilder di tutti i tempi, ma anche il racconto di una filosofia che è quella dell'allenarsi meno ma meglio, ad alta intensità. La filosofia di Mike Mentzer, guru del training ed ex culturista lui stesso, scippato del titolo da Arnold nel 1980.

Molte cose sono cambiate quarantasei anni dopo l'uscita di *Pumping Iron*. Schwarzenegger ha fatto in tempo a costruirsi una grande carriera nel cinema, per poi diventare anche governatore della California. L'altro Ferrigno (l'antagonista di Arnold nel film) è diventato celebre come protagonista del telefilm anni Ottanta *l'incredibile Hulk*. L'italiano Franco Columbu (grande amico di Arnold), il francese Serge Nubret e l'americano Ed Corney (l'atleta che in *Pumping Iron* fa squat insieme a Schwarzenegger) sono deceduti. Altri (Mike Katz e Ken Waller) si godono la vecchiaia. Altre cose però, pur modificandosi, sono rimaste le stesse, almeno nell'anima. A partire dal luogo degli allenamenti ripreso nel film, vale a dire la mitica Gold's Gym di Venice Beach, California. La Mecca del bodybuilding,

come la palestra è conosciuta. Quella che Joe Gold aprì a suo nome nel 1965 è ovviamente diversa dalla attuale capofila dell'omonima catena di palestre, ma ne resta invariata la filosofia, vale a dire quella di richiamare l'uomo ad uno dei suoi desideri ancestrali: quello di essere grande, grosso e forte. Così come resiste il Mr. Olympia, la cui cinquantunesima edizione si svolgerà questo weekend a Orlando, Florida. Per la terza volta consecutiva prenderà parte al contest Andrea Presti, portabandiera del bodybuilding in Italia. Un risultato non da poco se pensiamo che, per qualificarsi, occorreva vincere almeno una gara del circuito Ibb Pro. Risultato centrato da Presti vincendo il Mr. Big Evolution Pro 2023 in Portogallo. Presti garrerà nella categoria Open, vale a dire quella senza limiti di peso. Si perché, nel corso degli ultimi anni, all'Open sono state aggiunte altre categorie come il Men's Physique (dove gareggia il culturista attualmente più famo-

so al mondo, il canadese Chris Bumstead) o la 212, che però poco hanno a che spartire con quella regina. Pur con il rispetto dovuto a chiunque si alleni tutto l'anno e si presenti su un palco per essere giudicato, il vero bodybuilding resta quello degli Open, quello di Arnold. Al di là di come andrà a finire per Presti, la sua sola presenza è già un successo per uno sport di nicchia che però, in Italia, sta vivendo ad una sorta di nuova giovinezza. Dopo il boom delle palestre degli anni Ottanta infatti, nel decennio successivo il bodybuilding e il culto della forma fisica si era un po' eclissato nel Bel Paese. Negli ultimi anni invece il mondo del fitness si sta affermando e l'industria del benessere (palestre, pesi, integratori) è diventata elemento importante nell'economia del Paese. Una ricerca de *Il Sole 24 ore* del giugno stimava in 5 milioni il numero degli iscritti in palestra con una percentuale di ricavi per il settore di 28 miliardi di euro fra il 2020 e il 2021, con prospettive di crescita. E, fra coloro che si iscrivono in palestra, molti scelgono il bodybuilding, specialmente i giovanissimi. Perché il bodybuilding è anche uno stile di vita.

Michele Tossani

IL FOGLIO quotidiano
Direttore Responsabile: Claudio Cerassa
Redazione e Amministrazione:
Corso Vittorio Emanuele II, 30, 20122 Milano
Redazione: Roma - Piazza in Campo Marzio, 3, 00186 Roma
20099 Segrate (MI)
Tipografia:
Morus Stamp S.r.l. - Via Michelangelo Buonarroti, 133
00196 Roma (RM) - Tel. 06 8288291
STEC S.r.l. - Via Giacomo Pirelli, 280 - 00133 Roma - Tel. 06 4981210
S.r.l. - Via Salaria, 510 - 00198 Roma - Tel. 06 4981210
V.I. Domino, 15/0 - 00134 - MESSENA (ME)
Control Stamp - Via L. il Moro, 1 - 00187 Roma
Distribuzione: Pressi di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1
20099 Segrate (MI)
Concessionaria per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale:
A. MANZONI & C. SpA - Via Nervessa, 21
20139 Milano tel. 02 574041
Pubblicità sul sito: ADPLAY Srl Via Giulio Cesare
Provaconi, 33 20154 Milano adv@adplay.it
Arretrati: Euro 3.000 - Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164
©Copyright - Il Foglio - SpA - Milano
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano
può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con
qualsiasi mezzo elettronico, meccanico, fotocopia, registratore
o in altro modo senza permesso scritto dalla casa editrice.
www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it